

Maristella Casciato

Marchigiani
in mostra

Gli architetti marchigiani
nella costruzione della capitale

La cooperativa di promozione culturale A.A.M. (Architettura Arte Moderna) che ha sede a Roma in via del Vantaggio 12, ha iniziato sin dal 1978 una ininterrotta opera di documentazione attraverso mostre e iniziative diverse, della produzione architettonica dei maggiori progettisti che in questo secolo hanno animato la variopinta scena italiana.

L'ultima mostra presentata ha avuto come soggetto un argomento inedito: la "Scuola marchigiana a Roma". Con questo termine sono stati indicati quegli architetti che, provenienti dalle provincie meridionali delle Marche, raggiunsero Roma nel primo decennio del secolo, conseguendo cospicui successi professionali, pur senza troncarsi i legami, anche di lavoro, con i luoghi di nascita.

La mostra aveva già avuto due interessanti anticipazioni, con la presentazione di disegni e documenti originali redatti da due dei maggiori componenti di questa "Scuola": Quadrio Pirani e Innocenzo Sabbatini.

La mostra sul Pirani, curata da G. Monti, F. Moschini e L. Toschi, si è svolta nella primavera del 1983. Quadrio Pirani (Jesi 1878, Roma 1970) entrò appena laureato nell'Istituto per le Case Popolari di Roma, dove nel periodo a cavallo della grande guerra, progettò i più interessanti ed importanti complessi di case popolari edificati nella capitale. Al Flaminio, al Trionfale, a San Saba, a San Lorenzo, al Celio, al Testaccio, Pirani profuse la sua ricchezza espressiva nei grandi complessi di alloggi popolari, caratterizzati da un uso decorativo del mattone che coniugava il ricordo delle Marche con la tecnica muraria romana antica.

Nel febbraio del 1982, a cura di B. Regni e M. Sennato, era già stata presentata l'opera architettonica di Sabbatini. Innocenzo Sabbatini (Osimo 1891, 1983) si trasferì a Roma nel 1913, dove lavorò, fra l'altro, nello studio di Pirani. Nel 1918 iniziò anche egli a collaborare con l'Istituto per le Case Popolari di Roma, per cui realizzò una lunga serie di grandi complessi alla città giardino Aniene, al Trionfale, al Testaccio, alla Garbatella.

Sabbatini è fra i più significativi rappresentanti del Novecento romano, con una propria personale accentuazione progettuale verso i caratteri formali dell'edilizia romana antica, che gli scavi archeologi-

ci di Ostia e gli sventramenti urbani, andavano allora mostrando nella sua articolazione e complessità. La mostra recente, che ha ampliato il panorama geografico culturale fino a far coniare il termine di "Scuola marchigiana", ha presentato principalmente l'opera di due progettisti assai poco noti: Costantino Costantini e Innocenzo Costantini; la mostra è stata curata da G. Monti, F. Moschini e L. Toschi. Costantino Costantini (Osimo 1850-1937) è una figura importante che ha lasciato a Roma tangibili segni di vitalità artistica, segnati dall'amore per la schiettezza delle tradizioni artigiane. Presso di lui si formarono il figlio Innocenzo e il nipote Innocenzo Sabbatini.

Fu attivissimo nella sua città natale, in cui cura fra l'altro i restauri del duomo la realizzazione del mattatoio, del liceo-ginnasio, la sistemazione dell'ospedale, il Santuario di Campocavallo. A Roma partecipò alla realizzazione del Foro Mussolini, collaborando con Del Debbio, dove predispose fra l'altro il disegno per il Monolite Mussolini, perno visuale del grande complesso sportivo.

Innocenzo Costantini (Osimo 1881-1962), laureatosi in ingegneria a Roma nel 1904, si dedicò maggiormente all'aspetto tecnico della professione, giungendo a livelli di eccellenza nei 33 anni che trascorse alla guida dell'Istituto Case Popolari di Roma. Oltre ai Progetti per l'ICP, esegui studi urbanistici per il centro di Roma, e realizzò la Centrale del Latte della città.

Il termine di "Scuola marchigiana" utilizzato per descrivere questa situazione può forse apparire altisonante, soprattutto allo scoprire che i legami che uniscono i personaggi citati sono innanzitutto di parentela, o amicizia familiare. Ma i tantissimi segni edilizi lasciati da questi costruttori dicono il contrario; il loro gusto forse provinciale, ma certamente condivisibile, di attenzione al dettaglio, la sensibilità per la ricerca di una forma ed un carattere anche per i grandi complessi di alloggi popolari, ne fanno un fenomeno tutt'altro che minore nel panorama nazionale.



Costantino Costantini, Progetto di
albergo ristorante a Porto Recanati.

Guglielmo Monti

La "Scuola
marchigiana"
a Roma

Tra le due generazioni di architetti che, dalle nati Marche, tentarono il balzo verso la capitale savoiarda e poi fascista, esistono legami chiari e documentati.

La vicenda si può far risalire all'attività di Giuseppe Sacconi, che ci interessa qui non solo e non tanto per l'"opera sua massima" (il monumento a Vittorio Emanuele II), quanto per la lunga attività di architetto direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria, e quella di Costantino Costantini, noto per la sua instancabile attività tra Osimo e Roma, ma anche per il suo ruolo di fondatore ed animatore di una scuola d'artigianato osimana. I due progettisti incarnano, nonostante la comune "monumentalità" delle loro opere, due anime distinte dell'eclettismo: la spregiudicata commistione stilistica tesa verso una tormentata "romanità" ufficiale e la fedeltà ad una tradizione locale continuamente oscillante tra medioevo e barocco. La loro attività individua così le figure professionali del "regio architetto", a cui lo Stato affida compiti di alta rappresentatività, e del tecnico comunale, a cui si richiede soprattutto d'interpretare l'edilizia cittadina.

Nel primo tipo di professionalità s'inscrive senza dubbio l'opera di Guido Cirilli, attivo al seguito del Sacconi nella basilica di Loreto, nell'altare della Patria, nella tomba di Umberto I al Pantheon, e nella cappella espiatoria dell'assassinio di Umberto I a Monza, nonché, in proprio, nel carro funebre per la salma del Milite Ignoto e nel monumento ai caduti di Ancona; nel secondo possiamo inquadrare i quartieri di case popolari di Quadrio Pirani, il lungo lavoro del suo compagno di studi Innocenzo Costantini, figlio di Costantini, che diresse l'Istituto Case Popolari dal 1918 al 1946, e le cospicue realizzazioni di suo cugino Innocenzo Sabbatini, eseguite nell'ambito dello stesso Istituto.

Va però osservato che nella seconda generazione, pur restando chiaramente distinti i ruoli, le esperienze si fondano e la distinzione dei

"generi" si fa più difficile: così la frequentazione continua tra Cirilli e Pirani rende i loro prodotti meno distanti; il monumentalismo e lo stile aulico fanno il loro ingresso nel tema, tradizionalmente dimesso, della casa popolare con le case costruite da Sabbatini dopo il '26; lo stesso Costantino Costantini, nella sua opera più tarda al Foro Italico, rinuncia al proprio patrimonio di esperienze neo-gotiche e neobarocche per aderire ad un semplificato classicismo.

È chiaro che in questo gruppo di autori, che incidono profondamente sul volto di Roma, è difficile ravvisare un legame che esprima scelte comuni dirette verso una idea di architettura. Se sembra lecito parlare per loro di "scuola", è solo perché questo termine, negli anni che vanno dalla seconda metà dell'Ottocento alla fine del fascismo, perde, ove si eccettuino le esperienze della cosiddetta avanguardia, le sue classiche connotazioni di tendenza artistica, per esprimere una costellazione di esperienze particolari tra loro interrelate.

In questo senso l'organizzazione marchigiana funziona, e possiamo constatare che Sacconi garantisce, con la sua autorità non solo intellettuale, il lavoro di Cirilli, che permette con il suo studio professionale le prime esperienze di Pirani, il quale a sua volta prepara, durante la sua breve attività all'Istituto per le Case Popolari nei primi anni del secolo, l'ingresso e l'affermazione di Innocenzo Costantini. Sarà quest'ultimo, nella sua qualità di presidente dell'Istituto, a favorire l'espansione dell'opera di Sabbatini.

Quest'aspetto, importante per capire la figura di "funzionario" che gli architetti assumono a cavallo dei due secoli, non è comunque il solo che assicuri coesione al gruppo. Se così fosse, si potrebbe pensare ad una mera consorte professionale, ma c'è di più. Soprattutto nella rivisitazione del medioevo e del barocco, nel tentativo di indagarne i caratteri urbani e di fonderli in una difficile "Koinè" moderna, è palese il riferimento ad una ininterrotta tradizione regionale, che va dalle città murate alla esperienza vanvitelliana e prosegue nel primo ottocento neoclassico.

In tale percorso, che occumuna il lavoro dei marchigiani a quello di altri filoni eclettici, possiamo riscontrare una costante attenzione alle soluzioni della architettura "minore" e dell'artigianato, che dà quasi costantemente alle loro esperienze il calore di una cordiale narratività architettonica.

